OTTOBRE 2014 Anno V – *n. 8*

InformaSaggi

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

EDITORIALE 1
Le nuove forme e tecnologie della comunicazione e la separatezza fra generazioni di G. Richero

LA SCOZIA HA DETTO NO! 2
A. Conidi

DATE STORICHE DA RICORDARE 3
26 ottobre 1873: in scena lo "Spencer" A. Castellano

LA STORIA DELLO SPORT NELL'ARMA DEI CARABINIERI 3
G Giulio Martini

DEI DELITTI E ... DELLE PENE 4
D. De Masi

DECRETO SVUOTA CARCERI E FORZE DELL'ORDINE 5
L.Marchese

"LETTERA AL GENERALE X E IL SENSO DELLA GUERRA" DELL'EROICO CAPITANO ANTOINE DE SAINT-EXUPERY 6
R.Vacca

UNO STRUMENTO INNOVATIVO: IL SASSOFONO 7
M° A. Aceti

UNA TARGA PER UN GENERALE TEDESCO ANTINAZISTA 8
Fausto Pettinelli

RECENSIONE LIBRI	8	ATTIVITA' SVOLTE	10
PROSSIMI APPUNTAMENTI	11	I LETTORI CI SCRIVONO	11

VOTA SU www.bicentenarioarma.com !

Università dei Saggi "Franco Romano"
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 - 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it - www.unisaggi-anc.org

Editoriale

Le nuove forme e tecnologie della comunicazione e la separatezza fra generazioni

Le tradizionali forme di comunicazione/informazione erano basate sulla parola e lo scritto, avevano itinerari verticalizzati – genitori-figli, insegnanti-discenti, superiori-subordinati - e comportavano un costante colloquio di approfondimento, corretta interpretazione ed altro.

L'avvento inarrestabile della *rete* ha trasformato la comunicazione da bi o multilaterale in *unilaterale*, che segue solo percorsi orizzontali. Ciò si deve, principalmente, alla disponibilità illimitata dei contenuti aperti alla divulgazione *democratizzata,* con possibilità di eccezionali *feedback* con gli autori di studi ed altro, con i dirigenti della *rete*.

I colossi del *weeb* per loro conto, pur dimostrandosi taccagni nella difesa della fiscalità sui loro profitti, hanno capito che coinvolgere le giovani generazioni avvicinava, oltre a solvibili acquirenti, portatori di nuove idee. Il ventenne, infatti, non pensa come il sessantenne. Anche lui può avere idee sbagliate, ma certamente **crede nel suo futuro ed il quello dei suoi discendenti.** Anche da ciò la nostra ferma decisione di compiere ogni sforzo per riattivare il canale intergenerazionale.

Utile strumento in proposito abbiamo creduto e sperato fosse anche l'iniziativa *sondaggio del bicentenario dell'Arma*. Sappiamo bene come non siano trascurabili i negativi effetti della *rete* (esempio: eccessivo potere del Capo sugli aderenti) ed i rischi della sua frequentazione (hackeraggio, truffe online, virus, istigazione al bullismo e tant'altro). Obbligati però a muoversi nella specifica area raccomandiamo a tutti di farlo con prudenza e, in particolare, ai genitori di controllare l'operato dei figli.

Tipico rappresentante dell'era televisiva-digitale penso sia l'attuale Presidente del Consiglio che non sente il peso delle appartenenze ideologiche, ha una cultura di governo incline alla semplificazione ed al pragmatismo, nutre un'istintiva ma ampiamente giustificata insofferenza per la burocrazia, che siamo in molti a giudicare *in ritardo di due secoli*.

Da cultore dell'individualismo vive la politica come scontro fra leadership, dove però incontra sempre più severi critici, pur continuando a raccogliere buoni punteggi nei quasi giornalieri sondaggi online gestiti e divulgati dai media.

La maggioranza degli italiani continua infatti a credere nell'obiettivo primario di Renzi: **riformare l'Italia,** per ora perdonandogli gli evidenti ritardi della sua dichiarata *road map* finalizzati ad una burocrazia pubblica incorrotta, efficiente e responsabile e, più ancora, all'eliminazione dei tanti ed ingiustificati trattamenti di favore e/o rendite di posizione in fruizione a singoli gruppi o persone, e via elencando. La lotta si fa dura, e lo scontro è ormai *all'arma bianca*! L'auspicio è che *vinca il migliore*!

Vorrei a questo punto però ricordare che … **non di solo pane vive l'uomo.** Come non seguire Papa Francesco quando privilegia *l'amore verso il prossimo* di noi cattolici al confronto della semplice *solidarietà* del laico? Tutti siamo chiamati a compiere le *opere di misericordia corporale*, senza però dimenticare che la moderna società è caratterizzata da ***una diffusa povertà spirituale***, conseguenza della netta priorità dei diritti – veri, o semplicemente rivendicati - del singolo rispetto a quelli del gruppo di appartenenza (famiglie che si sciolgono con estrema facilità; spirito di corpo che si allenta anche fra – ed entro – le Associazioni combattentistiche e d'Arma).

Proprio in tale linea di pensiero da anni raccomando ai lettori di *impegnarsi fra la gente e per la gente in opere di educazione civica*.

Ultimo commento va al sondaggio in corso per l'Eroe e l'Atleta del bicentenario. Sono continuate le richieste di istruzioni, le valutazioni (positive e negative); sono riprese e cresciute le votazioni. Difficile, al momento, qualsiasi deduzione che non riguardi – ancora una volta – la scarsa partecipazione dei giovani, ipotizzabile per le poche preferenze espresse a favore di personaggi giunti alla gloria in tempi recenti.

Resta un mese e mezzo per votare: fatelo e, soprattutto, fatelo fare a familiari ed amici.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

LA SCOZIA HA DETTO NO!

Il 18 settembre, la Scozia ha detto *No*! L'ha urlato forte, andando a votare in massa. L'affluenza è stato un record assoluto; si erano iscritti alle liste in 4,3 milioni e ai seggi si è recato oltre l'85 per cento degli elettori.

A differenza di quanto accade normalmente, pure i sedicenni e gli stranieri residenti hanno potuto votare al referendum che, dopo 307 anni, avrebbe potuto separare la Scozia dal Regno Unito. Agli elettori è stato posto il seguente quesito: "*Dovrebbe la Scozia essere uno stato indipendente?*". Il 55 % di loro ha messo la croce sul *No*. Il Regno resta unito!

Ma quali sarebbero state le conseguenze di una Scozia indipendente nei rapporti con l'Unione europea? Vediamole, in estrema sintesi.

Per l'UE, la vittoria del Sì sarebbe stata una iattura, se non altro per gli inediti problemi procedurali che avrebbe comportato. Il caso sarebbe stato senza precedenti; infatti, la decisione della Groenlandia (un territorio della Danimarca) di uscire negli anni ottanta dall'allora Comunità europea venne deciso con un referendum, ma gli abitanti erano appena 50mila circa. La Groenlandia, però, lasciò la Comunità senza separarsi dalla Danimarca. La Scozia, invece, avrebbe voluto separarsi dalla Gran Bretagna, ma non lasciare l'UE.

Gli indipendentisti scozzesi hanno condotto la loro campagna referendaria rassicurando l'elettorato circa un'automatica permanenza (o adesione) della Scozia all'UE e sull'eventuale adozione dell'Euro. Ma così non sarebbe stato. Infatti, la Commissione di Bruxelles aveva ribadito la propria posizione e cioè che la Scozia indipendente doveva uscire dalla UE e, poi, ripresentare domanda di adesione, così come alla NATO e all'ONU. Ovviamente, anche il Trattato di Schengen e la libera circolazione dei capitali avrebbero dovuto essere concordati in sede sovranazionale. Ma Londra, in sede UE, avrebbe avuto diritto di veto sull'ammissione degli scozzesi. Ulteriore conseguenza sarebbe stata la probabile fuoriuscita della stessa Inghilterra dall'UE quando, venuto meno l'elettorato tendenzialmente più europeista della Scozia, nel 2017 si celebrerà il referendum sulla sua permanenza nell'Unione.

Alla vigilia del referendum, erano forti le preoccupazioni di molte Cancellerie europee, che si erano poste la domanda: l'indipendenza scozzese ispirerà altri secessionisti in giro per l'Europa? Perfino la Regina Elisabetta, che fino a pochi giorni prima aveva mantenuto la più stretta neutralità, si era pronunciata limitandosi ad auspicare … "gli scozzesi riflettano molto bene ….".

La risposta a quell'incognita era: probabilmente sì, anche se il referendum scozzese era perfettamente legale (avendo ricevuto l'assenso reale il 7 agosto 2013), mentre il referendum del prossimo 9 novembre sull'indipendenza della Catalogna è incompatibile con la Costituzione spagnola. Ma il movimento che lo Scottish National Party ha innescato in tutta Europa difficilmente si arresterà. Infatti, il trend indipendentista continua soprattutto per due ragioni, la prima ideologico-culturale, l'altra economico-finanziaria.

L'indipendenza scozzese avrebbe potuto destabilizzare anche l'Irlanda del Nord. Sebbene l'accordo di pace del 1998 abbia posto fine a anni di violenze, l'Irlanda del Nord rimane profondamente divisa tra cattolici, fautori di una riunione con l'Irlanda, e protestanti, in maggioranza favorevoli a restare con l'Inghilterra. L'eventuale vittoria degli indipendentisti scozzesi avrebbe potuto riaprire un "fronte" che si pensava ormai pacificato.

Sullo sfondo della disgregazione continentale e degli Stati nazionali non c'è soltanto la Catalogna; anche in Belgio si respira aria di secessione con la trasformazione delle Fiandre in uno stato indipendente e sovrano. Accanto ai movimenti separatisti molto famosi, come ad esempio i nazionalisti baschi nel nord della Spagna e nel sud-ovest della Francia, convivono attori più sconosciuti, come la Lega della Savoia e il Fronte di liberazione nazionale corso, che chiedono l'indipendenza dalla Francia.

Per l'Italia, si individuano almeno cinque regioni con aspirazioni indipendentiste: la Sardegna, il Veneto, la Valle d'Aosta e l'Alto Adige (Sudtirol).

In ogni caso, i nazionalisti scozzesi hanno ottenuto una mezza vittoria già solo promuovendo il referendum. Inoltre, la promessa di una consistente devolution, assicurata in un «patto a tre» dai leader dei principali partiti britannici, di fatto, concede alla Scozia ulteriore autonomia fiscale e legislativa.

La combattività degli scozzesi ha dato fiducia a molti movimenti per l'autonomia, perché ha dimostrato che alzare la voce paga…

Aldo Conidi

DATE STORICHE DA RICORDARE

26 ottobre 1873: in scena lo "Spencer".

Questo elegantissimo indu_ mento, probabilmente, prese il nome dal raffinato lord George Jonn, secondo conte di Spencer (1758-1834), illustre bibliofilo inglese che ne faceva largo uso perché, certamente, lo giudicava (come, in effetti, è) bello, pratico e confortevole. Lo "Spencer", però, ebbe origini in Ungheria, dove nella prima metà del secolo XVII lo indossavano gli Ussari dell'armata imperiale asburgica. In seguito, con qualche variante, entrò nell'uso di molti eserciti europei. In quello sardo fu adottato nel set_ tembre 1848. Indossarlo era facoltativo e poteva essere portato unicamente dagli Ufficiali di cavalleria e dai Generali in servizio di Stato Maggiore.

Il 26 ottobre 1873, a seguito d'incalzanti richieste, l'uso dello "Spencer" fu consentito a tutti gli Ufficiali dei Carabinieri. Il relativo Decreto fu pubblicato sul "Giornale Militare" della stessa data, sotto il titolo "Variante alla piccola uniforme ed alla uniforme ordinaria degli Ufficiali dei Carabinieri". Tale provvedimento fu molto apprezzato dagli interessati che lo giudicarono un'altra loro prerogativa ed un arricchimento dell'elegante linea delle uniformi.

Lo "Spencer "in uso nell'Arma era di panno turchino, foderato di lana nera. S'indossava sopra la giubba della piccola uniforme.

Poteva essere ad uno o doppio petto e si chiudeva sul davanti con cinque alamari assicurati con bottoni a forma di olive, ricoperti con seta nera. Era completamento bordato con costosa pelliccia di "Astrakan", che ornava anche il colletto, paramani, tasche ed il retro con due bande verticali fino a congiunsi con il bordo. Quando si cavalcava, veniva veniva poggiato sulle spalle e fermato con un cordone che si annodava sul petto.

Lo "Spencer" fu abolito nel 1933. In sostanza restò in uso fino alla riforma del Generale Federico Baistrocchi, Sottosegretario al Ministero della guerra che, il 14 novembre 1933, con una serie di "Aggiunte e varianti al Regolamento sull'uniforme del 1931", abolì la giubba a collo diritto e rigido, ereditato dagli eserciti risorgimentali .Questa svolta nella foggia delle uniformi, motivata da esigenze di praticità, portò anche all'uso della camicia di tipo "borghese"e l'adozione di una cravatta lunga con nodo verticale. Le uniformi, per quanto riguarda l'Arma, erano all'incirca uguali a quelle delle altre Armi, ma di colore nero per gli Ufficiali e turchino per Sottufficiali e Carabinieri.

Andrea Castellano

LA STORIA DELLO SPORT NELL'ARMA DEI CARABINIERI

50 gloriose e scoppiettanti candeline "rosso/Bleu"

L'attività fisica e la pratica sportiva hanno da sempre costituito un elemento fondamentale per la preparazione professionale degli appartenenti alle Forze Armate ed alle Forze di Polizia. Nei programmi addestrativi la presenza e l' insegnamento della pratica sportiva, la cultura della pre_ parazione motoria, l' importanza dell'efficienza e della prestanza fisica, hanno trovato e trovano ampio spazio.

Nell'ambito delle Forze Armate e delle Forze di Polizia si è così venuta a creare e si è costantemente affermata, la convinzione che per ottenere una completa preparazione professionale, sia essenziale poter fare riferimento ad una *"capacità"* fisica di alto livello. In tale contesto si è via via diffusa la ricerca di risultati di eccellenza sportiva che ha dato luogo, nel tempo, alla costituzione dei Gruppi Sportivi, vere e proprie nicchie di qualificazione, presenti nelle diverse componenti delle FF.AA. e delle FdP, accompagnata da un allargamento progressivo dell'interesse a sempre nuove discipline, pur mantenendo quelle tradizionali. Eccellenze hanno trovato modo di esprimersi e di cimentarsi a livello nazionale ed internazionale, sia nei confronti in ambito militare sia in ambito sportivo generale sotto l' egida del CONI, raggiungendo risultati di altissimo valore e contribuendo in modo assai significativo e spesso determinante al successo ed al prestigio dello sport italiano nel mondo.

LO SPORT NELL'ARMA COME ADDESTRAMENTO

Forse per nessun militare, come per il Carabiniere, fare sport significa addestrarsi all'adempimento del proprio compito.

Non si può, infatti, svolgere il duro servizio che l'appartenenza all'Arma impone, senza possedere una adeguata preparazione di base. Un parametro delicatissimo questo, che si percepisce mediante la conoscenza e, quindi, l'acquisizione di tecniche particolari quali la difesa personale, il pugilato, lo Judo ed il Karate, il tiro a segno, la corsa, il nuoto, l'equitazione, lo sci ed altre derivanti discipline come il salvamento a nuoto, la tecnica del disarmo, il soccorso alpino, il percorso di guerra, il lancio del salvagente e della bomba a mano. Ma tiene conto anche di altre attività di cooperazione con cani, elicotteri, mezzi semoventi ecc. ecc.. Un dovere: *"il mantenimento della efficienza fisica"* tra l'altro contemplato anche dal regolamento di disciplina, il

cui art.15 recita che: "*…il militare ha il dovere di osservare e migliorare la propria efficienza fisica.*" E siccome nel programma del Comando Generale dell'Arma, è contemplato che: "*il carabiniere, attraverso lo studio venga a conoscenza della legge penale così come, attraverso lo sport, può imparare a cavalcare, nuotare, sciare e applicare le regole del judo*", con la tradizionale concretezza che contraddistingue tutte le sue iniziative, passò in breve dalla generica lode del fatto sportivo sancito nel socratico: "*conosci te stesso*" e nel motto: "*Mens sana in corpore sano*" di Giovenale, più realisticamente all'applicazione dell'addestramento fisico come istruzione professionale. Ottenendo così il duplice scopo di favorire la classica "Valvola di scarico" per le stressanti operazioni di servizio e di potenziare la cosiddetta "Capacità di intervento".

In ossequio a tali sani principi, il Comando Generale ha sempre perseguito una linea di formazione fisica sia a livello di Scuola Allievi, sia a carattere ricreativo-agonistico favorendo l'organizzazione di gare di Brigata e Campionati d'Ara.

NASCE IL CENTRO SPORTIVO CARABINIERI

Finché, suggerito dall'onda lunga di tali principi e sulla scorta delle esigenze sempre crescenti di questa nostra epoca che richiede necessariamente profonde specializzazioni in ogni settore e favorito dai crescenti risultati realizzati nei vari Campionati d'Arma, intorno al 1964 il Comando Generale istituì il Centro Sportivo Carabinieri. Un'idea vincente contraddistinta da crescente successo in termini di risultati e di immagine.

Ben presto, infatti, l'attività sportiva si involò verso traguardi ambiziosi e concreti risultati - anche qui - favorita dalla straordinaria serietà etico-professionale della propria organizzazione strutturale e dei suoi tecnici. Operatori provenienti dalle discipline più in voga, formati presso le Scuole Militari (SMEF - Scuola Militare di Educazione Fisica), le Accademie ed il CONI. Grazie a ciò ma anche in virtù delle attrezzature ginnico-sportive ed ai numerosi impianti ottimamente gestiti presso le stesse caserme, il C.S. Carabinieri divenne un punto fermo di riferimento per lo sport su base nazionale per la formazione e la valorizzazione dei talenti provenienti dai migliori vivai. Un compito di eccellenza (peraltro asseverata da apposita Convenzione stipulata nel 1950 tra il CONI e le Forze Armate, appunto, per consentire agli atleti di interesse nazionale e internazionale, di perfezionare l'attività agonistica beneficiando delle strutture militari) che il Centro Sportivo continua a perseguire da mezzo secolo.

Una "Nicchia" di eccellenza che il Centro Sportivo Carabinieri porta avanti con le Sezioni: Atletica Leggera (Bologna), Scherma, Judo, Karate, Pentathlon Moderno, Tiro a Segno ed Equitazione (Roma), Sport Invernali (Selva di Val Gardena), Nuoto (Napoli), Paracadutismo Sportivo (Livorno). Un'azione meticolosa e lodevole che le Sezioni perseguono in sinergia con il CONI e le varie Società arruolando atleti di chiaro interesse nazionale; curando e seguendo, di concerto con gli organismi federali, la loro preparazione atletica, la loro crescita e l'attività agonistica.

Una fucina di campioni, quindi, che con le loro performance agonistiche hanno contribuito in modo assai significativo e spesso determinante al successo ed al prestigio dello sport italiano nel mondo e, nel contesto, fatto lievitare la simpatia nei confronti degli atleti (uomini e donne) in maglietta Rosso/Bleu con su scritto Carabinieri. **G. Giulio Martini**

DEI DELITTI E … DELLE PENE

Leggendo sui vari quotidiani le "lettere al Direttore" che provengono da una variegata comunità di lettori, una delle preoccupazioni che emerge maggiormente è quella della constatazione che delinquenti abituali vengano rimessi in libertà poco dopo o spesso immediatamente dopo la commissione del reato.

Lamentano quindi – i nostri concittadini lettori, e gli stranieri sulla stampa estera – la pericolosità di "girare per strada" in cattiva compagnia ed esposti al rischio di essere "investiti" (se non rapinati) da scooters ed auto non assicurate (quando l'allora Comunità Economica Europea ci impose l'obbligatorietà della assicurazione RC Auto, era previsto l'arresto immediato per i trasgressori; oggi diventa un'attenuante – se non una scusante - per chi "forza" un posto di blocco). Ovviamente questa considerazione appare abitualmente sulla stampa estera, sotto forma di "Avviso" ai turisti che si recano in Italia. Avviso accompagnato da altri "consigli" per coloro che intendessero stabilirsi per lunghi periodi nel "Bel Paese". Notoriamente la dirigenza italiana – non solo quella politica – non legge i giornali degli altri Paesi e non si rende conto di quanto l'Italia sia "*derisa all'estero e miserevole al suo interno*" (come già osservava Giuseppe Garibaldi da Caprera).

Andrebbe aggiunto - cosa che i lettori spesso ignorano - che non solo i colpevoli di reati che la giustizia definisce minori (ma non così sono percepiti da chi subisce, oltre al furto, gravi danni fisici spesso invalidanti) vengono mandati ai domiciliari non controllati, ma che ciò avviene senza che abbiano risarcito il danno alle vittime e le spese che lo Stato ha sostenuto. Vi sono "assassini politici" e relativi mandanti che sono stati rimessi in libertà, oppure graziati od amnistiati o semplicemente mandati a casa per motivi di salute, senza aver risarcito e senza che neppure vengano loro "pignorate" le retribuzioni presenti e future.

Viceversa lo Stato ha concesso pensione di invalidità e risarcito delinquenti (condannati), feriti in conflitto a fuoco con le Forze di Polizia.

I dati che l'Amministrazione della Giustizia fornisce in merito alla popolazione carceraria sono spesso volutamente equivoci e si riferiscono al tasso di affollamento che – ovviamente – deriva dalla capienza delle carceri tanto quanto dal numero di detenuti. L'Italia post-sessantottina, nella previsione che si diventasse più buoni, ha ridotto di migliaia di unità i posti-carcere per cui (pur essendo diminuito il numero di delinquenti in galera ed aumentato quello dei libero-circolanti) l'affollamento è lievitato facendo inorridire … gli amici di Caino. Aggiungiamo un'altra considerazione. Contrariamente alla convinzione popolare, i reati gravi sono commessi prevalentemente da italiani e non da extracomunitari, ma l'aumento della "popolazione carceraria" non di nazionalità italiana che si macchia solitamente di piccoli reati legati allo spaccio ed alla prostituzione (reati subappaltati dalle *mafie* impegnate in reati più lucrativi) ha fatto "allargare le maglie" della rete nei confronti degli italiani sia in sede di giudizio che di erogazione della pena.

Si ricordino i provvedimenti di Governo (Ministero della Sanità) per strappare dalle mani della Polizia i piccoli spacciatori, l'atteggiamento di magistrati che hanno accusato in Aula gli investigatori di "avercela" con questo o quello spacciatore perché … più volte arrestato benché rimesso in libertà dal Giudice. Tutta quell'area grigia che va dal piccolo spaccio, borseggio, bullismo, taglieggiamento, viene tollerata da un ventennio benché sia accertato che da essa vengono le successive leve dei criminali e dei killers. Sputare in faccia ad un Agente di Polizia od a quello di custodia nell'ingresso al carcere non è sostanzialmente più reato; gli Uomini in divisa che fronteggiano i manifestanti spesso subiscono l'umiliazione da parte dell'antagonista che gli urina sui piedi sapendo che sarà impossibile subire un processo per oltraggio. Quando qualche Agente perde la pazienza e reagisce, se l'arrestato – già spesso debole od irritabile per l'uso abituale di stupefacenti – viene colto da collasso e magari muore, si apre un processo di beatificazione per il morto e si rovina la vita all'Agente. Sono ben noti i casi più recenti a Roma ed altrove.

Non tutti gli Uomini delle Forze dell'Ordine hanno il carattere e la formazione dimostrati dal Carabiniere che rimase impassibile dinnanzi al giovane NO-TAV (interscambiabile in qualunque manifestazione contro la NATO) che lo insultava sotto l'occhio della telecamera.

Probabilmente un maggiore e più sistematico addestramento psicologico, potrebbe evitare quelli che vengono definiti gli eccessi delle polizie i cui frequenti suicidi lasciano indifferenti quanti si occupano di diritti dei detenuti.

Mentre si propone di abbassare a 16 anni l'età per la patente, non si abbassa quella della responsabilità civile e penale per cui orde di ragazzini imperversano con motorini ed auto rubate, spesso non assicurate, in contesti sociali dove non si percepisce il confine tra il latitante, il borseggiatore ed il ragazzo in procinto di diventare un tagliagole.

Il giovane Matteo Gorelli che appena diciottenne ha ucciso ad un posto di blocco il carabiniere Santarelli (morto l'11 maggio 2012, dopo un anno di agonia per le gravi lesioni cerebrali riportate al "posto di blocco" di Grosseto nel 2011) è uscito di prigione dopo un anno ed è in fase di "rieducazione" presso la comunità di recupero Exodus, mentre l'assassino di John Lennon (Mark David Chapman) dopo 34 anni da quel tragico 8 dicembre 1980 a New York, è ancora in carcere. **Danilo De Masi**

DECRETO SVUOTA CARCERI E FORZE DELL'ORDINE

Allo scopo di ridurre i costi di gestione e per alleggerire il sovraffollamento delle carceri per il quale si rischiavano sanzioni dell'UE, il Governo ha disposto od avviato alcuni provvedimenti legislativi per ridurre la popolazione carceraria italiana. Uno di questi provvedimenti mira all'anticipato termine della detenzione dei condannati per reati punibili con pena edittale non superiore a tre anni, ossia per comportamenti di non rilevante pericolosità sociale, quali – ad esempio – piccoli furti (tentati o consumati), truffe e circonvenzioni di incapaci di modesta entità, scippi e spacci di stupefacenti senza lesioni personali.

Per ciascuno di questi soggetti, il processo che ha portato alla sentenza di condanna detentiva ha in genere richiesto più udienze per l'escussione delle parti lese e dei testi con continuativi impegni delle forze dell'ordine. Ma impegno anche maggiore in personale, auto-motomezzi e strumenti tecnici, ha richiesto la sempre complessa attività investigativa che ha portato al rinvio a giudizio. Sono considerazioni, queste, che portano a diffidare del progettato intento, che vanificherebbe le fatiche di magistrati ed operatori di polizia giudiziaria, le rilevanti spese sostenute per giungere alla condanna, ricerca, arresto e traduzione in carcere del reo ma, soprattutto, attenuando l'effetto deterrente che la pena deve esercitare sui potenziali delinquenti ed esaltando in pari tempo le già elevate ansie per l'assai basso livello della sicurezza pubblica in molte aree urbane.

Inevitabili sono poi le considerazioni del trattamento da riservare ai numerosi detenuti di altre nazionalità:

1. sono da escludere dal benevolo trattamento? Non credo che ciò sia compatibile con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;*

2. la loro scarcerazione dev'essere obbligatoriamente connessa al rimpatrio? Impossibile sarebbe tuttavia risolvere i casi di apolidi, clandestini senza idonea documentazione e di transfughi da Stati dittatoriali ed altro. Sempre criticabile infine una positiva decisione per sospetti *manovali* del terrorismo internazionale.

Doveroso è ricordare che il regime carcerario non è semplicemente l'imposizione coatta di una residenza temporanea, ma *luogo di pena* sanzionatoria dei danni cagionati alla società. In proposito, ricordo la semplice risposta data questa estate dal Ministro della Giustizia turco ad un giornalista occidentale che criticava la severità del regime carcerario del suo Stato: *"in ogni caso c'è un grande rimedio:* ***non commettere reati!"***

Più che preoccuparsi tanto per mitigare le condizioni di vita dei condannati, perché non sfruttare al meglio le disponibilità di capienza delle carceri anche se dislocate a distanza dalla residenza degli stretti congiunti? Ove poi fossero disponibili risorse finanziarie, perché non destinarle prioritariamente alle sempre più impellenti esigenze di potenziamento della sicurezza pubblica?

Luciano Marchese

"LETTERA AL GENERALE X E IL SENSO DELLA GUERRA" dell'eroico Capitano Antoine De Saint-Exupery

Si celebra quest'anno il 70° anniversario della scomparsa di Antoine de Saint-Exupery, Capitano dell' Aviazione militare francese, ma soprattutto autore de "**Il piccolo Principe**" (tradotto in duecentocinquanta lingue), libro che ha affascinato intere generazioni.

In libreria, da quest'estate, per "Piano B Edizioni-Elementi" (€ 12,00), per la prima volta in Italia, un'edizione della celebre "*Lettera al Generale X e il senso della guerra*", una missiva che l'Ufficiale scrisse il giorno prima di essere abbattuto durante una missione di guerra aerea, e che apparve a guerra finita su "Le Figaro".

Insieme a "Lettera …", il volume pubblica altri scritti non noti agli ammirati lettori del Saint Exupery che, il 31 luglio 1944, partì per l'ultima missione, con l'obiettivo di sorvolare la regione di Grenoble-Annecy. Non tornerà più. Venne dato per disperso; aveva solo 44 anni. Un aviatore audace e combattente, amante della letteratura che per lui era la vita stessa.

Riassumo alcune parti di indubbio interesse della "Lettera", che fanno ben meditare sulla tragedia della guerra e sui risvolti nefasti nell'anima e nella coscienza anche delle persone più forti. "Ho compiuto ora un volo sul P.38. E' un bell' apparecchio. Sarei stato felice di riceverlo in dono per i miei vent' anni. Oggi, riconosco con malinconia che a quarantatre anni, dopo 6.500 ore di volo sotto tutti i cieli del mondo, non so più provare molto piacere in questo gioco ... Sbagliavo certo quando avevo vent' anni … Oggi sono profondamente triste … per la mia generazione, che è vuota di qualunque sostanza umana; che non avendo conosciuto altra forma spirituale di vita oltre il bar, la matematica e le Bugatti, si trova ora impegnata in una azione strettamente gregaria, senza più colore alcuno … Prendiamo il fenomeno militare di cent'anni fa. Quanti sforzi compiva per dare una risposta alla vita spirituale, poetica o semplicemente umana dell'uomo. Oggi, essiccati come siamo più che mattoni, sorridiamo di tali scempiaggini … costumi, bandiere, canti, musiche, vittorie. Non ci sono più vittorie al giorno d'oggi, nulla che abbia la densità pratica di una Austerlitz…. **Ah generale, c' è un solo problema, uno solo per il mondo: ridare agli uomini un significato spirituale, inquietudini spirituali**. Far piovere su di loro qualcosa che rassomigli ad un canto gregoriano. Se avessi la fede, stia certo che, superata quest'epoca di mestiere necessario e ingrato, non potrei più tollerare altro che la vita monastica … **Non si può vivere senza poesia, senza** colore né amore. Nulla resta, se non la voce della propaganda … Due miliardi di uomini sentono il robot, capiscono solo il robot, diventano robot. Tutti gli sconquassi degli ultimi anni non hanno che due fonti: i guasti del sistema economico del XIX secolo e la disperazione spirituale. **C'è un problema, uno solo: tornare a scoprire che esiste una vita dello spirito più alta ancora di quella dell'intelligenza, l'unica in grado di soddisfare l'uomo** … Ah! che strana sera questa, che strano clima …"

Queste le ultime parole di un grande "Eroe romantico", un uomo di altissima spiritualità, forse quasi irreale, oggi inconcepibile. Fu certamente un idealista, un pilota audace, un uomo dalle forti passioni che riuscì a fare di tutta la sua vita un romanzo; un grande romanzo!

Una recentissima appendice significativa alla sua storia è la triste notizia della morte di Robin Williams, 63 anni, il 12 agosto scorso, uno degli attori più amati dal pubblico degli ultimi trent'anni; uno dei premi Oscar più grandi di sempre, che al cinema avrebbe potuto dare ancora molto.

Era dedicato alla figlia Zelda l'ultimo suo tweet; le faceva gli auguri in occasione del suo 25° compleanno. Alla notizia della morte, Zelda ha a sua volta postato un tweet che riporta un passo de "Il piccolo Principe" del grande scrittore.

"Tu, solo tu,
avrai delle stelle che nessuno ha…
Io abiterò in una di esse.
Io riderò in una di esse.
Allora per te sarà come
se tutte le stelle ridessero.
Quando guarderai il cielo di notte,
tu, solo tu,
avrai delle stelle che sanno ridere".

Raffaele Vacca

Uno strumento innovativo: IL SASSOFONO

Antoine Joseph Sax, detto *Adolphe Sax* (musicista di origine belga 1814-1894), lavorò per tutta la vita al miglioramento e al perfezionamento degli strumenti a fiato, creando dispositivi per l'intonazione e nuovi sistemi di chiavi, che lo portarono a depositare ben 33 brevetti.

Dopo essersi concentrato soprattutto sul clarinetto, nel 1840 costruì uno strumento totalmente innovativo che univa l'imboccatura ad ancia semplice del clarinetto e il corpo dell'*oficleide*, un *aerofono* della famiglia dei *legni* di forma conica, dotato di un sistema di chiavi simile a quello del clarinetto, dell'oboe e del flauto. Questo nuovo strumento, nonostante fosse interamente di metallo, di rame o di ottone (motivo per cui molti credono che appartenga alla famiglia degli ottoni), prese il nome di *sassofono, saxofono* o semplicemente *sax*, dal cognome, appunto, del suo inventore, e fu classificato come *aerofono ad ancia semplice* della famiglia dei *legni*, per la sua provenienza e per il fatto che il suono viene prodotto grazie alla vibrazione di un'ancia semplice in legno. Come l'*oficleide* è "*ottaveggiante*", cioè che conserva la stessa diteggiatura sia per l'ottava grave che per quella acuta, passando da una all'altra premendo, con il pollice della mano sinistra, una levetta chiamata *portavoce*. Il 21 marzo 1846, *Adolphe Sax* depositò il brevetto per una famiglia di strumenti a venti chiavi detta dei *Sassofoni* che comprendeva otto modelli (ma che in seguito fu espansa fino a 14), di cui solo quattro sono ancora di uso comune ai giorni nostri. Partendo da quello che ha la timbrica più grave i loro nomi sono *sax baritono (in mi bemolle), sax tenore (in si bemolle), sax contralto o alto (in mi bemolle), sax soprano (in si bemolle)*.

Cinque parti principali compongono questi strumenti: il *bocchino*, il *collo*, il *fusto*, le *chiavi* e la *campana*. Hanno tutti la stessa forma di dimensioni più o meno grandi, con il fusto ricurvo che finisce con una campana svasata. Su tutta la lunghezza del corpo, campana compresa, sono montate le chiavi (in media 24/25 nei sassofoni moderni) costituite da tamponi imbottiti e asticelle che servono per aprire e chiudere i fori, allo scopo di variare la lunghezza della colonna d'aria che risuona all'interno dello strumento, producendo così note di altezza diversa. Sul fusto si innesta il collo detto *chiver*, che fa da collegamento tra il corpo ed il bocchino che viene inserito sulla punta del collo stesso ed è realizzato con diversi materiali, anche se il più utilizzato è l'ebanite. Se si desidera ottenere un suono più aggressivo, quest'ultimo può essere costruito in metallo, principalmente in ottone ma anche in acciaio e argento massiccio. Infine, sul bocchino, viene fissata, tramite una fascetta, *l'ancia*, una sottile lamina sagomata in legno, solitamente ricavata dalla semplice canna. Il bocchino viene stretto tra le labbra dal sassofonista che, soffiandovi, immette un getto d'aria che fa vibrare l'ancia producendo il suono. Esistono vari tipi di ance classificate secondo la loro durezza, ed ogni strumentista, con l'esperienza, decide quale grado di rigidità si adatti meglio a sé e al suono che vuole ottenere.

Nei sassofoni di uso più comune, contralto, tenore e baritono, il bocchino e il collo sono separati e vengono montati al momento dell'utilizzo, mentre fusto, chiavi e campana costituiscono un corpo unico. Nel sax soprano (che può essere anche di forma diritta come un clarinetto), a volte il collo è parte integrante dello strumento. Il sassofono viene suonato in piedi o seduti, ed è attaccato al collo del musicista tramite un apposito nastro detto *collarino*, agganciato al corpo. La mano destra si posiziona in basso con il pollice dietro lo strumento appoggiato su un apposito gancio, in modo da sostenere il sax, mentre le quattro dita rimanenti vanno a posizionarsi su altrettanti tasti (solitamente ricoperti di madreperla), che corrispondono alle note più gravi. La mano sinistra va nella parte alta dello strumento, con il pollice sempre dietro poggiato su un bottone, e che ha il compito, all'occorrenza, di azionare la chiave di *portavoce*, per passare all'ottava superiore. Le altre quattro dita vanno sui tasti che suonano le note finali più acute della scala musicale. Alcuni meccanismi sono in corrispondenza dell'ultima falange dell'indice destro, ed altri vengono azionati con il palmo della mano sinistra. Penalizzato, ma tuttavia presente, nella musica classica data la sua recente invenzione, il sassofono trova spazio in tutti i generi musicali, dal jazz al blues, dal pop alla musica da ballo, alle formazioni bandistiche sia civili che militari, dove ricopre un ruolo molto importante.

M° Antonio Aceti

E' ANDATO AVANTI

Il 22 settembre 2014 è venuto a mancare il ***S. Ten. Saverio Puleo***, già Segretario della *Sezione di Imperia*, nonchè assiduo frequentatore ed animatore degli stage dell'USFR.

La Sua memoria resterà viva in tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarne le elevate qualità di ricercatore e di autore.

I "saggi" si stringono uniti nel dolore dei suoi cari.

PICCOLA-GRANDE STORIA

UNA TARGA PER UN GENERALE TEDESCO ANTINAZISTA

"Possibile che soltanto una disfatta militare potesse liberarci da questa indegna dittatura? Si delineava sempre più precisa la mia intima tragedia, una tragedia sofferta da molti ufficiali di Hitler. Questi dovevano affrontare un duplice e contrastante imperativo: quello di battersi per la vittoria e quello di desiderare la disfatta per amor di Patria".

(da "La guerra in Europa" di Frido Von Senger, ed. Longanesi 2002).

L'autore di questo sofferto esame di coscienza datato 1940, è il Generale di Corpo d'Armata Frido Von Senger und Etterlin, entrato nella storia militare non solo come uno fra i più brillanti comandanti tedeschi della seconda guerra mondiale, ma anche come il difensore di Cassino. A lui si deve il salvataggio delle opere d'arte, di incunaboli e documenti di incommensurabile valore che dall'Abbazia Benedettina di Cassino erano state requisite dai soldati della Divisione Goering per essere trasportate in Germania.

Il Generale Von Senger ordinò di bloccare gli autocarri già arrivati a Spoleto e li fece deviare a Roma dove i tesori furono custoditi in Vaticano e nei sotterranei del Castel Sant'Angelo.

Senger, antinazista, Fratello Laico dell'Ordine dei Benedettini, fu un militare molto speciale (nella foto lo vediamo in compagnia dell'Abate del 1944) . La Gestapo e le "SS" lo sapevano e lo tenevano sott'occhio anche perché ritenuto anglofilo avendo studiato nell'Università di Oxford. Il regime lo tollerò perché faceva molto bene il suo mestiere di soldato.

All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, Senger allora Comandante in Corsica del XIV° Corpo Corazzato Panzergrenadieren, salvò la vita a oltre duecento Ufficiali della 7° Armata del Gen. Giovanni Magli, disobbedendo all'ordine datogli personalmente da Hitler, di farli fucilare entro 24 ore. Con un escamotage prese tempo, via radio imbastì un drammatico e concitatissimo colloquio col Comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, il Feldmaresciallo Albert Kesselring il quale alla fine, pilatescamente, se ne lavò le mani. Tutti gli italiani prigionieri, nottetempo, poterono evadere e furono salvi. Nel maggio del '45 Senger fu incaricato di trattare la resa col Gen. Clark e da quel momento divenne un semplice prigioniero di guerra. Tornò a casa nel 1948.

Nel dopoguerra von Senger ebbe incarichi istituzionali, fu Consigliere Militare del primo Presidente della Repubblica Theodor Heuss, insegnante nelle scuole medie superiori e preside della scuola di Spestgart, nel Baden. Frido v. Senger morì a 72 anni, nel 1963, a Friburgo.

Ora questo alto Ufficiale -in Italia era subalterno soltanto al Feldmaresciallo Albert Kesselring- è tornato alla ribalta della cronaca con la pubblicazione di un libro-inchiesta di due giornalisti dell'ANSA, Benedetta Gentile e Francesco Bianchini, che hanno recuperato un'inedita documentazione sul salvataggio del grande tesoro dell'Abbazia di Montecassino che era custodita dalla figlia del Generale, la Contessa Maria Josè Gani v. Senger che vive a Londra. I documenti e le carte ora sono custoditi nel British Museum di Londra.

Il libro, edito da 'Le Lettere', intitolato ***'I Misteri dell'Abbazia - le verità sul tesoro di Montecassino'*** è stato presentato a Roma, Firenze, Bologna e ora anche a Santa Maria a Monte (Pisa), dove Senger insediò il suo Comando a Villa Pozzo nel 1943 e poi nel luglio 1944. Nel diario, il Proposto Don Umberto Gazzini, scrive fra l'altro che il Gen. von Senger frequentava assiduamente la parrocchia e spesso si comunicava.

Nella Badia di Villa Pozzo è stata celebrata una Messa e il Sindaco ha scoperto una lapide in memoria del Gen. Frido v. Senger, antinazista e ingiustamente dimenticato dagli storici. **Fausto Pettinelli**

RECENSIONE LIBRI /1

Marcello Maria Marrocco Trischitta

La CROCE OTTAGONA

Mille anni di storia dell'Ordine di Malta

Edizioni Mattioli 1885 srl - Fidenza (PR)

pag. 255 - € 19,00

Da dieci secoli il Sovrano Militare Ordine di Malta imprime la sua indelebile impronta nella storia mantenendo fede al principio che lo ispira: "*Tuitio fidei et obsequium pauperum*." Con quest'opera, purtroppo postuma, Marcello Maria Marrocco Trischitta, dona al lettore un grande e avvincente affresco della millenaria attività dei cavalieri Ospedalieri.

Un libro rigoroso dal punto di vista storico, ma che ha la fortuna d'esser scritto con un linguaggio piano, accessibile, non destinato, pertanto, solo al lettore accademico.

L'autore, già Tenente dei Carabinieri, era giornalista del Corriere della Sera che aveva avuto Giovanni Spadolini come direttore e Indro Montanelli come guida. Da Spadolini aveva ereditato il rigore storiografico, da Montanelli aveva appreso la grande lezione di scrivere per il lettore, soprattutto quando l'obiettivo era di far sì che la conoscenza della Storia non rimanesse un privilegio di pochi.

Dell'Ordine di Malta si conoscono le gesta militari durante le crociate in Terrasanta e gli scontri epici contro le armate di Solimano lanciate alla conquista dell'Europa.

Ma la grandezza degli Ospedalieri e i motivi della longevità del loro Ordine vanno ricercati soprattutto in quello che i cavalieri seppero fare in tempo di pace, quando poterono ritrovare pienamente la loro ispirazione religiosa e ospedaliera, dando rinnovato impulso alle loro opere assistenziali. Non molti sanno che i monaci di San Giovanni avevano fondato il loro Ospedale a Gerusalemme almeno cinquant'anni prima dell'arrivo dei cavalieri della prima crociata nel 1099, e che ancora oggi, come allora, sono presenti in Terrasanta, dove gestiscono l'Ospedale della Sacra Famiglia di Betlemme. **Alberto Gianandrea**

RECENSIONE LIBRI /2

Salvatore Tegoletto

CARABINIERI NEL TERRITORIO DI TRECATE - CERANO - SOZZAGO

L'autore, dopo una minuziosa e certosina ricerca effettuata presso gli archivi parrocchiali e comunali di Trecate, Cerano e Sozzago nonché presso l'Archivio di Stato di Novara, è riuscito a reperire una copiosa documentazione storica che dimostra la presenza dei Carabinieri in quei territori sin dalle origini dell'Istituzione.

Le considerazioni che emergono dalla lettura di questo libro evidenziano soprattutto una costante spartana di costumi che, fatte salve le mutate condizioni di vita nel tempo, ha sempre contraddistinto la storia dell'Arma.

Colpisce anche, nella documentazione, come in quegli anni fosse ridotto all'essenziale l'arredamento e le suppellettili degli alloggiamenti e come fosse difficile reperire una caserma che fosse funzionale alle necessità operative.

Dalla documentazione emerge anche come funzionava la catena di comando e quali erano i rapporti con le autorità ed i cittadini. Emerge anche la peculiarità del territorio del novarese che era quella di essere zona di confine con uno Stato con cui i rapporti non sono mai stati idilliaci … e le prime due guerre d'indipendenza stanno a dimostrarlo.

Tuttavia, come si evince dalla documentazione, una collaborazione con le autorità rivierasche dell'oltre Ticino non è mai mancata.

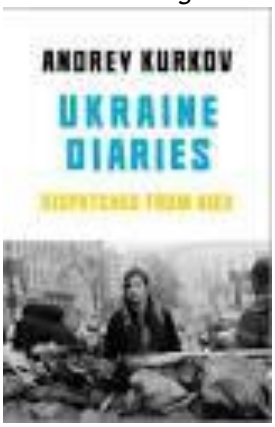
Interessante e utile è la trascrizione integrale della maggior parte dei documenti riprodotti per facilitarne la lettura. Questo libro sicuramente potrà contribuire a mantenere viva la memoria storica del passato finalità da sempre perseguite dall'Università dei Saggi "Franco Romano". **A.G.**

RECENSIONE LIBRI /3

Andrey Kurlov

UKRAINE DIARIES: DISPATCHES FROM KIEV

trad. ing. di Sam Taylor, Harvill Secker, 2014.



Per molta stampa descrivere la situazione ucraina diventa un problema di linguaggio: non una mera scelta tra ucraino o russo, quanto piuttosto una ricerca di un linguaggio che possa definirne il contesto.

L'Ucraina, come viene spesso riportato sui media, non può essere definita letteralmente né una democrazia né una dittatura, ed è frequentemente descritta come un Paese in cui il potere politico diventa un mezzo di arricchimento piuttosto che di governo.

A tal proposito, Andrey Kurlov con i suoi diari, contribuisce a delineare un quadro sull'ultima rivoluzione (novembre 13/aprile14), la cacciata del Presidente Victor Yanukovych e l'annessione della Crimea, fornendo una versione dei fatti che si svincola dal tradizionale racconto storico. L'autore, infatti, presenta gli eventi come parte di un mosaico in cui vita personale e storia si intrecciano in un continuum unico.

Cittadino ucraino di etnia russa, che scrive in russo, Kurlov ci tiene a sottolineare quanto egli non si consideri un *russo*. Identità dilaniata, dunque, la sua che benché conscia di se stessa si fa portavoce di un lacerante conflitto interno il quale mette ancor più in evidenza la difficoltà della ricerca di un linguaggio, espressione dell'io, che possa ridefinire il senso identitario di un popolo e rappresentarne le problematiche culturali.

A suo avviso, la rivoluzione è avvenuta come reazione alla corruzione dilagante negli ambienti governativi. L'arricchimento sfrenato del figlio di Yanukovych nell'arco di soli tre anni ha inasprito e esacerbato gli animi di un popolo, per sua natura tollerante, che ha iniziato a ribellarsi. Ribellarsi contro un governo che non faceva altro che depredarlo, spogliandolo della dignità e della libertà di scegliere il proprio destino.

Temi questi che riportano alla mente il significato crociano della parola *libertà*, *essenza* stessa dell'uomo che in quanto tale la possiede e non deve essere concessa né può essere tolta ("E poiché la libertà è l'essenza dell'uomo, e l'uomo la possiede nella sua qualità di uomo, non è da prendere letteral-

mente e materialmente l'espressione che bisogni all'uomo "dare la libertà", che è ciò che non gli si può dare perché già l'ha in sé. Tanto poco gli si può dare che non si può neanche toglierla; e tutti gli oppressori della libertà hanno potuto bensì spegnere certi uomini, impedire più o meno certi modi di azione, costringere a non pronunziare certe verità e a recitare certe menzogne, ma non togliere all'umanità la libertà cioè il tessuto della sua vita, chè anzi, com'è risaputo, gli sforzi della violenza, invece di distruggerla, la rinsaldano e, dove era indebolita, la restaurano" Benedetto Croce *Libertà e Giustizia*, 1944) Così come, la sacralità che alla *libertà individuale* viene attribuita dagli Amerindi, secondo il cui credo la vera forza dell'uomo dipende dalla ragione e dalla scelta e non da imposizioni di alcun genere.

Nonostante l'autore renda esplicito il suo punto di vista, i diari risultano un'importante testimonianza di quanto anche per lo stesso Kurlov sia stato difficile comprendere gli eventi nel momento in cui si stavano svolgendo e quanto fosse facile fraintenderne la portata e il significato. Tanto più che attività di disinformazione e false voci tendevano ad intorbidire le acque. Vengono citati i tentativi di persuasione nei confronti della popolazione portate avanti dal Movimento anti-europeista "Scelta Ucraina" che voleva persuadere gli Ucraini che l'Europa avesse imposto all'Ucraina come condizione per la firma di un accordo di associazione dell'Ucraina all'Europa una conversione universale all'omosessualità. O quando a febbraio uno dei vice del "Partito delle Regioni" di Yanukovich creò agitazione affermando che paracadutisti americani erano arrivati nella parte occidentale dell'Ucraina e chiedendo l'invio di carri armati russi per contrastarli. "Li vedo già attraversare tutto il Paese verso il confine occidentale, alla ricerca dei soldati americani per poi tornare a casa e scusarsi per il trambusto" annota Kurlov.

E tuttavia, all'inizio una rivoluzione sembrava impossibile. L'autore porta avanti le sue attività quotidiane: dall'organizzazione dell'undicesimo compleanno di suo figlio, alle vacanze in Crimea, alla visita medica che sua madre aveva dovuto fare in ospedale. Il degenerare delle proteste in bagno di sangue viene riportato segnalando tutti quelli che l'autore ha considerato errori da parte dell'allora presidente Yanukovych ma allo stesso tempo dimostrando un atteggiamento disincantato nei confronti di tutti quei rivoluzionari che si sono lasciati andare ad atti di vendetta e di estorsione. L'autore descrive il suo girovagare tra i campi dei rivoluzionari ascoltando le storie che intorno al fuoco la sera venivano raccontate. Parla dell'aiuto che la popolazione ha loro fornito quando all'inizio delle manifestazioni spontanee di protesta – a Maidan, Piazza dell'Indipendenza a Kiev - sono state tolte le password dalle connessioni Wi-Fi per facilitare loro l'accesso ad internet. Il tutto in una naturale e armoniosa alternanza di annotazioni riguardanti la sua vita personale. Con il risultato che il lettore assiste alla vicenda in divenire e diventa parte della storia. Anche se, allo stesso tempo, viene a crearsi una stridente ironia, in quanto il lettore sa come la vicenda andrà a svilupparsi.

La rabbia e lo sgomento di Kurkov trovano sfogo non solo nei confronti degli errori del governo ucraino ma anche dell'atteggiamento di Putin e del suo piano di ricostruzione dell'Unione Sovietica che secondo l'autore "è esistito ed ancora esiste" e per il quale la Crimea è un diamante rubato. Incarnazione di una doppia cultura, il suo lamento si leva non solo nei confronti del suo Paese ma anche di quanto sta accadendo in Russia. Altro tema del libro è infatti il suo rammaricarsi per il deteriorarsi delle relazioni tra Russi e Ucraini. Secondo varie stime sul suolo ucraino vivono dagli otto ai quattordici milioni di cittadini di etnia russa, ed essendo l'autore uno di questi (nato a Leningrado nel 1961 e vissuto a Kiev sin dall'infanzia) la sua voce si fa interprete del crescente acutizzarsi dell'antagonismo tra le due etnie. Ricorda quando suo nonno, il primo appartenente della sua famiglia ad arrivare in Ucraina con l'Armata Rossa nel 1943, morì in battaglia per liberare Kharkiv "combattendo contro i fascisti, ed ora mi sento chiamare 'fascista' perché ho parlato – e continuo a parlare – contro la corruzione dilagante perpetrata dal presidente che si nasconde Yanukovich".

Un'altra voce, dunque, che si leva contro i vari genocidi e soprusi che in varie parti del mondo vengono commessi. Un'altra versione dei fatti che va ad inserirsi nella multiculturalità che sempre più ci distingue e ci accomuna in un mondo in cui, a vari livelli, l'essere umano si trova a doversi confrontare con se stesso e con la sua essenza, *la libertà*.

Elsa Bianchi

ATTIVITA' SVOLTE

Alcune foto delle Prestigiose Auto del MUSEO TERRITORIALE AI CARABINIERI Sez. Cortona-Arezzo che hanno dato prestigio e lustro all'evento della BELLE EPOQUE di Lucca per celebrare i 200 Anni di storia CARABINIERI.

Le gemelle Dott.sse Faralli, figlie d'Arma del Cap. Mino Faralli, hanno impersonato i due Secoli 1800 e 1900 di storia, accompagnate dagli Inni Nazionali Storici e "La Fedelissima": marcia d'Ordinanza dei Carabinieri.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

I LETTORI CI SCRIVONO ...ANCHE SU FACEBOOK!

Desideriamo pubblicare qui di seguito solo alcuni dei tanti e significativi messaggi pervenuti tramite la nostra pagina di Facebook
www.facebook.com/unisaggi
Promettiamo di pubblicarne altrettanti anche nel prossimo numero di INFORMASAGGI!

Continuate a seguirci numerosi e ad interagire con noi!

Mario Guerini Rocco
29 agosto · Modificato

Il mio Carabiniere preferito e' mio Padre,perche' ha dato la Sua vita per non tradire il Giuramento che aveva fatto all'Arma.Non ha fatto nulla di diverso dalle migliaia di Carabinieri morti ovunque per lo stesso ideale ma per me orfano ONAOMAC a 6 anni, insieme agli altri 3 fratelli, ha rappresentato e rappresentano Valori assoluti che mi stanno guidando ancora oggi,(e sino a quando lo ritrovero' in cielo nel paradiso dei Carabinieri), sulla strada dell'onore e della dignita'.La vita,il destino mi hanno tolto il papa' amato ma ho trovato centomila papa' nei MIEI CARABINIERI.

Tina Bernardone
29 agosto

Tutti i Carabinieri sono EROI, omaggio questo evento con una foto della mia opera dal titolo: "Carabiniere salva un bimbo nell'alluvione" . Opera, che ha partecipato al Concorso bandito dall' Università dei Saggi "FRANCO ROMANO"- Anno 2004. Auguri a tutti i Carabinieri in congedo, in servizio e missione!!!!

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!

Università dei Saggi
"Franco Romano"
Via Carlo Alberto dalla Chiesa,1 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it
www.unisaggi-anc.org